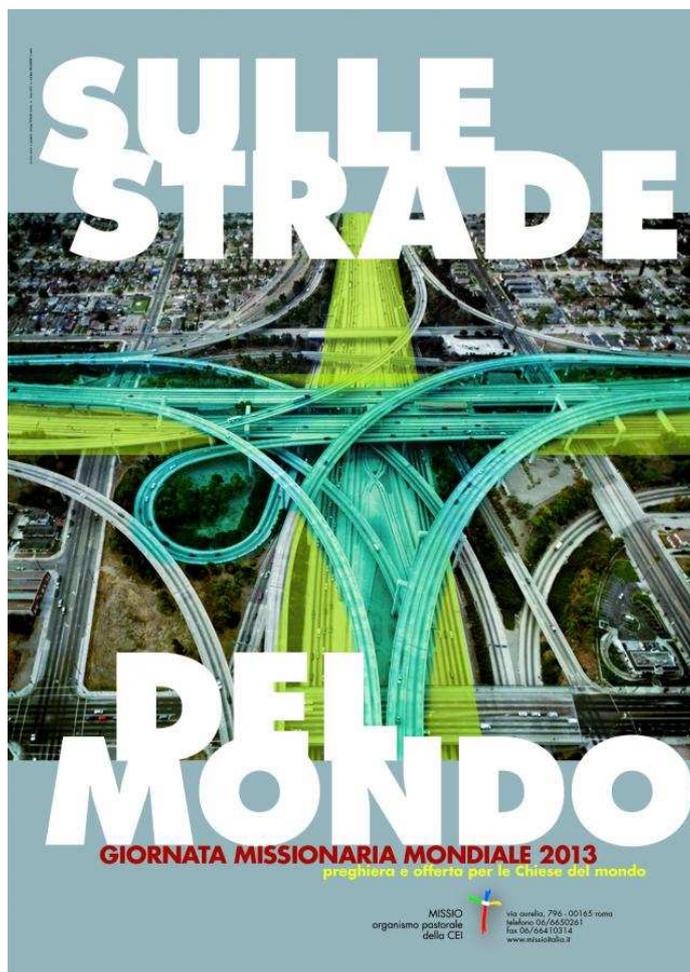


Lettera dalla Missione di Lare (Ottobre 2013)

di don Matteo, Elisabetta ed Elisa



Abbiamo saputo che il titolo della giornata missionaria mondiale di quest'anno è **“sulle strade del mondo”**. Forse siamo poco poetici, ma la prima strada che ci è venuta in mente, che è anche quella che ci ha fatto pensare e gioire nei mesi scorsi, è il tratto di 200 metri che dalla nostra missione raggiunge la strada asfaltata.

Vogliamo dirvi che il richiamo forte che ci è arrivato in questi primi mesi a Lare è proprio l'invito alla concretezza, la necessità di tradurre in gesti e strutture visibili e comprensibili da tutti, il messaggio che siamo qui a testimoniare. Ad esempio: la missione deve essere un luogo di accoglienza, per le persone del posto e per i visitatori. Ma se per cinque mesi all'anno, a causa degli allagamenti dovuti alle piogge, per raggiungere la missione occorre percorrere a piedi un tratto di un centinaio di metri ricoperto di acqua fangosa che raggiunge il

ginocchio, come si fa a dire che siamo accoglienti? Così, benché fuori programma di tempi e di spese, abbiamo dovuto provvedere a far rialzare la strada di oltre un metro. Adesso le persone a piedi e anche le auto possono raggiungere la nostra missione in modo dignitoso e senza pericolo immediato di infezioni o di ferite ai piedi, come purtroppo era già avvenuto. E' stato bello anche vedere che le persone della città dapprima si sono stupite e si sono complimentate con noi del lavoro fatto, poi sono andate a reclamare dalle autorità competenti per chiedere che lo stesso tipo di intervento di risanamento venga fatto anche in altri tratti delle vie cittadine. Prima nessuno ci pensava; con il nostro intervento concreto abbiamo forse attivato una coscienza pubblica che qui è ancora agli inizi.

Ci proponiamo nelle prossime settimane di accogliere i ragazzi all'ostello... ma in che condizioni sono le strutture? Purtroppo molte di esse in questi anni non hanno ricevuto la necessaria manutenzione, così a causa del clima caldo e umido, del terreno argilloso ma instabile, delle colonie di pipistrelli nelle soffittature, non si presentano in condizioni dignitose. Come possiamo educare i ragazzi al rispetto degli ambienti e all'igiene, se non offriamo un ambiente in condizioni accettabili? Così stiamo dedicando queste settimane alla risistemazione degli spazi che poi potremo utilizzare per le attività educative dell'ostello e anche per gli incontri di catechesi parrocchiale: il salone parrocchiale dovrà essere usato almeno temporaneamente anche come sala studio dell'ostello, perché l'apposito edificio è in

gravi condizioni di instabilità strutturale ma per il momento non possiamo intervenire. Per non parlare della cucina, del magazzino del cibo e delle capanne in cui dovranno dormire i ragazzi; non si fa in tempo a finire un intervento che se ne vedono altri due.

La gente ci osserva fare questi lavori, collabora in modo pratico per quanto può, poi ci chiede: e la nostra chiesa? Quando sarà possibile fare qualcosa? Hanno ragione anche loro: ogni mattina un'ora prima della messa un gruppo di volontari deve ritrovarsi in chiesa per dare aria, ripulire dal guano dei pipistrelli e rimettere in posizione tutto l'arredo. Anche lì ci sarebbe bisogno urgente di risistemazione, per educare alla dignità del luogo della preghiera... ma quando sarà possibile?

Insomma, questo tempo per noi è ancora di preparazione all'inizio delle attività educative vere e proprie. Intanto ci sta già insegnando molto riguardo la concretezza con cui devono misurarsi tutti i nostri progetti e programmi, altrimenti rischiano di perdersi in belle idee astratte.

La vita delle persone è fatta di cose concrete e spesso anche complicate; al di là dei momenti emotivi di entusiasmo dei canti o delle feste, nei cuori si celano dei drammi per noi inimmaginabili. L'ultimo esempio: domenica scorsa, dopo che abbiamo letto il Vangelo del Padre Misericordioso, uno degli anziani di riferimento della nostra chiesa (insieme a sua moglie è l'unico di tutta la comunità ad aver celebrato il matrimonio sacramentale, ma di questo parleremo un'altra volta) ha chiesto alla comunità di pregare per lui perché possa continuare a resistere alle pressioni dei suoi parenti che vorrebbero coinvolgerlo in una vendetta familiare (uccidere qualcuno, per intenderci). La cosa più toccante è il sapere che il clan rivale è quello a cui appartiene circa la metà dei fedeli che erano presenti in chiesa. Quali sentimenti e quali lacerazioni vivono nel loro cuore queste persone, in apparenza tranquille e serene? Qui essere cristiani significa davvero dover scegliere Cristo ogni giorno e scontrarsi con famiglia, tradizioni, usanze indiscusse da secoli. Qui accogliere e perdonare il fratello che ha sbagliato è una scelta molto concreta, una persona che ha un nome e un volto precisi. E' questione di vita o di morte, non c'è spazio per discorsi astratti.

Quello che per ora noi possiamo fare in positivo, insieme alla preghiera, per condividere e dare speranza, è il gioire con loro di cose semplici: una strada rifatta, un salone ritinteggiato, una giornata in più passata senza cercare vendetta, una staccionata riparata lavorando tutti insieme.

Noi siamo arrivati a questo punto e questo vi proponiamo di partecipare, anche sostenendoci materialmente. Il prossimo mese vi potremo raccontare l'inizio delle attività.

La comunità mantovana di Lare don Matteo, Elisabetta ed Elisa